

## 10. La questione sociale dello sviluppo

La questione dell'efficienza delle variabili economiche è stata comune alla questione dello sviluppo sociale fin dalle riflessioni di Adam Smith. A partire dalla seconda metà del XX secolo in particolare, grazie a una certa condizione di pace in gran parte del mondo, ebbe luogo una grande crescita economica. Nel complesso, la violenza è diminuita negli ultimi decenni e questo fenomeno è dovuto anche al modo in cui abbiamo cambiato il modo di pensare, capire e organizzare le nostre società. I cambiamenti portano a governi più partecipativi, a cedere il monopolio della violenza allo Stato, a un certo divertimento sociale e alla convivialità che promuove l'empatia, alla definizione di maggiori diritti per tutti e quindi anche per i più vulnerabili. A questi cambiamenti si aggiungono gli sviluppi scientifici e tecnologici e una maggiore facilità di commercio e scambio di informazioni.<sup>176</sup> Questa grande ricchezza sociale è il risultato di una moltiplicazione oggettiva dei beni razionali che l'umanità possiede e accumula.

Le nazioni industrializzate al di fuori dei regimi comunisti continuarono un processo di accumulazione di beni capitali e di miglioramento della tecnologia disponibile. Un gruppo di nazioni situate nel sud-est asiatico è stato coinvolto in un processo di costante aumento dei beni materiali, in parte grazie alla crescita economica della Cina. Da allora, la povertà si è concentrata in Africa e si è dispersa in altre regioni del mondo, soprattutto in America Latina e nelle zone rurali dei paesi asiatici.

Nonostante il grande sviluppo materiale e razionale degli ultimi decenni, la povertà persiste, ed è per questo che un'altra questione che qui definiamo come la questione sociale dello sviluppo deve ancora essere considerata. Ci interrogheremo quindi sul partenariato sociale necessario per risolvere le questioni irrisolte della questione etica e della questione tecnica che abbiamo affrontato nei capitoli precedenti. La nostra osservazione iniziale è che, da un lato, non basta assicurare personalmente lo sviluppo per superare la povertà in generale, mentre dall'altro, non basta moltiplicare i beni capitali in modo strutturale o comunitario per ottenere un aumento generale della ricchezza delle persone. È importante guardare a questi fenomeni sociali per trovare un complemento all'azione pubblica e individuale che permetta di progredire sulla strada dello sviluppo, e questo complemento all'azione individuale e alle politiche pubbliche è la collaborazione sociale.

Prima di tutto, è importante sviluppare un atteggiamento personale verso la povertà che la consideri come un problema. Comprendere il fenomeno della scarsità di beni come un problema che richiede uno sforzo e una soluzione è il primo passo per risolverlo. Se invece - per qualsiasi motivo - la povertà è vista come uno stato lodevole, allora non c'è modo di risolverla. Sembra importante

---

<sup>176</sup> GREENE, JOSHUA. 2013. *Moral Tribes: Emotion, Reason, and the Gap Between Us and Them*. Penguin Press: New York. p. 97-98.

ricordare che molti cittadini credono che non ci sia una soluzione al problema della povertà, il che li porta a vivere con una certa indifferenza verso questa crisi sociale. Altri credono che la povertà sia il risultato delle decisioni sbagliate dei poveri, per cui chi è povero ha un problema morale - non vuole lavorare, non sa risparmiare, etc. - e ha preso una serie di decisioni che lo mantengono in povertà. La questione etica sulla povertà ha già affrontato queste posizioni, ma la questione sociale dovrebbe portarci a completare questa risposta.

Il secondo passo nell'affrontare la povertà come un problema sociale complesso è chiedere la sua misura oggettiva. Le persone sono considerate povere sulla base di una misura economica, quindi l'indicatore per misurare la povertà è stato concepito dalle istituzioni pubbliche in termini monetari che perdono significato nel tempo. Al momento in cui scriviamo, per esempio, metà della popolazione mondiale vive in povertà, con un reddito inferiore a quattro dollari al giorno. Inoltre, la metà di questo gruppo rientra nella categoria della povertà estrema, con redditi inferiori a due dollari al giorno. Nel corso del tempo, il significato di questa misura monetaria può cambiare e quindi perdere il suo significato come indicatore oggettivo. In ogni caso, la questione sociale è rivolta al gruppo che non è povero, cioè la metà della popolazione mondiale che guadagna più dell'indicatore di povertà obiettivo. Il singolo cittadino non sarà in grado di superare la povertà sociale, ma il suo atteggiamento nei confronti di questo fenomeno è importante per la costruzione di una narrazione sociale che descriva il problema della povertà come una responsabilità di tutti, compresi coloro che sono poveri.<sup>177</sup>

Se la narrazione sociale è incentrata sulla povertà come una mancanza morale, allora la povertà è una decisione dei poveri. Se invece la narrazione sociale è incentrata sulla povertà come incidente, allora la condizione dei poveri diventa un invito all'azione. Questo invito è anche personale, per cui, anche se è vero che l'individuo non può risolvere interamente un problema sociale, può almeno collaborare nella misura delle sue possibilità per porvi rimedio.

Infine, l'atteggiamento di aiutare i bisognosi può avere le sue radici in considerazioni spirituali, che nel corso dei secoli è stato inteso nel cristianesimo come carità o opzione preferenziale per i poveri. Questo stesso atteggiamento umano può essere radicato in una riflessione puramente razionale, mettendo in atto un sistema di filantropia o generosità verso coloro che cercano opportunità per la loro vita. Infine, è anche possibile che ci sia il desiderio di rivolgersi ai più poveri per ottenere maggiori benefici economici dallo sviluppo di questo gruppo, poiché la considerazione che la metà del mondo può consumare più beni materiali è almeno un'opportunità per generare maggiori benefici economici di quelli che si ottengono attualmente. In breve, la questione sociale della povertà ci porta a riflettere sul nostro atteggiamento personale nei confronti di questo dilemma sociale, indipendentemente dal fatto che abbiamo o meno un ruolo importante nella soluzione, poiché ci guida sul fatto che dobbiamo agire o essere indifferenti.

---

<sup>177</sup> cf. BURT, MARTIN. 2019 *¿Quién es dueño de la pobreza?* Red Press: Dorset, United Kingdom.

Considerare la povertà come un incidente sociale, cioè come una carenza di beni risultante da decisioni prese non dai cittadini poveri ma da coloro che non sono poveri, ci porta a considerare possibili soluzioni al problema.

In primo luogo, la grande moltiplicazione dei beni capitali e l'aumento della tecnologia disponibile che abbiamo evidenziato quando abbiamo considerato la questione tecnica dello sviluppo, potrebbe indurci a pensare che per superare la povertà è indispensabile trasferire questi beni capitali alle regioni del pianeta che ne sono prive. Per fare un esempio, per moltiplicare la produzione agricola in una zona del pianeta dove i contadini lavorano con le mani, basterebbe portare trattori e macchinari in quelle nazioni dove persiste la povertà. Tuttavia, questo movimento di beni capitali non ha avuto luogo in passato, ma inoltre, quelli che ci hanno provato - partnership private o agenzie pubbliche - non sono riusciti a superare la povertà in modo soddisfacente.

La ragione può essere che nelle zone più povere non ci sono persone addestrate a far funzionare i beni capitali, né a trarre vantaggio dalla tecnologia. Per continuare con il nostro esempio, non è possibile superare la povertà dei contadini portando loro dei macchinari per lavorare la terra in modo più efficiente, poiché i contadini di queste regioni più povere non sanno come avviare o manovrare i trattori. Tuttavia, è facile riconoscere che in tutte le società moderne ci sono gruppi di persone che hanno un maggiore accesso all'informazione, poiché la disponibilità dei media e di internet ha reso possibile che le istruzioni per operare la maggiore abbondanza di mezzi di capitale siano disponibili a sempre più persone. Non sembra impossibile, quindi, pensare che tutti i cittadini, compresi quelli dei paesi meno sviluppati, abbiano accesso ai codici che permettono ai beni capitali di funzionare e che alla fine potrebbero imparare in modo relativamente semplice ed efficiente come usare quei beni capitali che li solleverebbero dalla povertà.

Date le circostanze attuali, la moltiplicazione sia dei beni capitali che dei codici di funzionamento dei beni capitali sono diventati disponibili per un maggior numero di persone. Tuttavia, la povertà persiste e la risposta non sta né nella questione etica di coloro che desiderano liberarsi dalla povertà personale, né nella questione tecnica di coloro i cui sforzi hanno permesso l'avanzamento della tecnologia e dei beni capitali così essenziali per una parte molto grande della popolazione - compresi i più poveri - per vivere meglio. Se il problema della povertà persiste, è perché la questione sociale deve portarci a capire il modo in cui i cittadini prendono decisioni nella società.

Quando una persona ha un problema nella società, di solito non ha gli strumenti tecnici necessari per risolverlo. Certamente, se ha i mezzi finanziari, potrebbe facilmente procurarsi una serie di strumenti per risolvere la sua difficoltà. Una persona che non sa o non può costruire una casa, si rivolge a qualcuno che vende case per avere un posto dove vivere. Un cittadino che non sa o non può costruire un'auto va da un concessionario per ottenere un mezzo di trasporto per andare al

lavoro. Quando i problemi umani sono più personali, la soluzione di solito non si trova nella propria conoscenza, per esempio, qualcuno che ha un problema di salute va da un medico, se il problema è più specifico, va da uno specialista, e quando si tratta di un problema molto complesso, si dice che è necessario trovare un esperto. Gli esperti si possono trovare nel campo di qualsiasi professione umana, medici, avvocati, scienziati, ingegneri, ecc.

Avere una maggiore quantità di beni materiali e una maggiore accessibilità ai codici di funzionamento dei beni materiali richiede anche la presenza di un certo numero di esperti che indicano agli attori di una data società come questi beni capitali possano effettivamente funzionare. Gli esperti portano ai beni capitali e ai codici d'uso una conoscenza aggiunta, poiché un esperto ha di fatto sviluppato un'abilità che gli permette di agire senza fermarsi a considerare in ogni momento il meccanismo d'uso di un bene capitale. L'esperto agisce e non sa spiegare in dettaglio le ragioni che lo portano ad agire in questo modo. Daniel Goleman, Karl Polanyi e altri pensatori del comportamento umano hanno definito il modo di agire degli esperti come intelligenza emotiva, empatia sociale, ecc.

In realtà, la conoscenza degli esperti va al di là della conoscenza scientifica o codificata, poiché possono dare allo strumento che usano un carattere personale senza essere obbligati a seguire i codici d'uso passo dopo passo. Gli autori che considerano l'importanza della competenza umana nella generazione della ricchezza osservano che la libertà per lo sviluppo è "la capacità delle persone di generare un'energia che permette loro di essere autodeterminate nelle loro azioni".<sup>178</sup> È il caso dei musicisti che eseguono un capolavoro con un certo stile personale o degli architetti e degli artisti in generale, ma anche dei politici, degli insegnanti, degli uomini d'affari, ecc. L'esperto è definito in questo modo come qualcuno che ha fatto sue sia le conoscenze scientifiche che i codici per far funzionare in modo eccellente i beni di capitale. Gli esperti danno alla comunità in cui vivono una grande libertà sociale, poiché gli individui possono imitarli e questa imitazione sociale diventa una vera conoscenza di carattere connaturale.

Nel corso della storia umana, è stata sottolineata l'importanza di avere un know-how sociale generato dall'accumulo di esperienze. Alcuni hanno chiamato questo know-how sociale cultura, altri hanno affermato che la cultura si cristallizza in civiltà, ma in ogni caso, alla radice del know-how sociale - che genera una grande ricchezza - troviamo un percorso di virtù o più generalmente una vita morale della società nel suo insieme. È anche un modo di vivere che si impara e si trasmette naturalmente, come osservava San Tommaso, "Poiché per chi ha un abito è di per sé amabile ciò che a lui conviene secondo codesto abito: infatti in forza della consuetudine e dell'abito la cosa gli è diventata connaturale come una seconda natura".<sup>179</sup> Il know-how sociale nasce in piccole comunità,

---

<sup>178</sup> PÉREZ LÓPEZ, JUAN ANTONIO. 2002 (1993). *Fundamentos de la dirección de empresas*. Rialp: Madrid. p. 163.

<sup>179</sup> TOMÁS DE AQUINO. *Summa Theologiae*. I-II, q. 78. a. 2 co. Disponibile in [www.carimo.it](http://www.carimo.it)

che possono gradualmente trasmettere il loro eccellente modo di essere ad altri gruppi fino a raggiungere lo sviluppo desiderato.

Tuttavia, il know-how sociale ci presenta un paradosso. Oggi è possibile considerare che le nazioni più povere hanno gruppi sociali dove ogni individuo sa fare più cose. Per esempio, in una comunità contadina, ogni madre di famiglia è in grado di coltivare la terra, badare agli animali, cucire i tessuti di casa, cucinare, ecc. Allo stesso modo, il padre di famiglia sa come prendersi cura degli animali, prendere l'acqua, raccogliere il grano, ecc. Come abbiamo osservato prima, la gente nelle regioni povere del mondo può saper fare più cose che nelle nazioni industrializzate, ma nelle nazioni ricche ogni individuo sa fare meglio quello che fa.

Mentre nelle nazioni povere per vendere un frutto al mercato, ogni persona raccoglie, trasporta e vende il frutto; nelle nazioni industrializzate c'è una persona che è esperta nella raccolta del frutto, una che è esperta nel trasporto e una che è esperta nel vendere il frutto al mercato. Gli esperti non fanno fare più cose, ma fanno fare meglio quello che fanno. Il risultato è che nelle nazioni industrializzate la frutta viene raccolta e coltivata in modo più efficiente, trasportata in modo più economico e quindi venduta a un prezzo più accessibile. Ogni esperto genera valore nella sua area per tutti gli altri nella società e la moltiplicazione di questo valore genera una maggiore ricchezza e un costante accumulo di know-how sociale.

Questo know-how sociale è il risultato dell'interazione tra esperti ed è un bene razionale di grande importanza. Non si limita alla generazione di benessere materiale, ma ci sono anche esperti nella costruzione di istituzioni prestigiose, nell'aumentare il livello di interazione e di fiducia all'interno di un'organizzazione politica, economica o imprenditoriale, nel comunicare più chiaramente le decisioni, e così via. C'è quindi un know-how sociale che si riferisce ai beni materiali e anche un know-how sociale sui beni razionali, che è stato accumulato attraverso la trasmissione della conoscenza da una generazione all'altra. Oggi, il know-how sociale si concentra nelle istituzioni educative, che conservano e sviluppano questo know-how sociale attraverso le loro ricerche e pubblicazioni.

Nell'antichità, il know-how sociale si concentrava intorno ai gruppi religiosi, per cui prima dell'ideale razionale di sviluppo, che si riferiva ai beni materiali, culturali, educativi e anche spirituali, si dava grande importanza al know-how sociale derivante dall'atteggiamento religioso dell'umanità in generale. Nel corso della storia dell'umanità, i gruppi sociali potevano essere divisi da una parte in quelli che consideravano il significato morale e trascendente delle loro azioni e trovavano una risposta nel Creatore, nella misura in cui intendevano la loro vita come una collaborazione con la forza creatrice della divinità. D'altra parte, troviamo molti altri popoli che, al contrario, nonostante abbiano considerato il significato morale e trascendente della loro azione, non sono stati capaci di risolverlo. Per questi ultimi popoli, ignari dell'idea di collaborazione con la divinità, la collaborazione con gli altri membri della comunità permetteva loro in ogni caso di

rafforzare la propria nazione o tribù, perché di fatto, per evitare di essere conquistati dai popoli vicini, molte nazioni si diedero un regime morale esigente.<sup>180</sup> A queste due visioni, quella che cerca la trascendenza in collaborazione con Dio e quella che cerca un regime di superamento dei popoli vicini, è possibile aggiungere il nobile ideale della virtù proprio dei filosofi greci.

La collaborazione con Dio e con gli altri portò a una certa apertura alle idee e alle conoscenze degli altri, come accadde nella penisola iberica nel XV secolo, dove persone di diverse razze e religioni - ebrei, musulmani e cristiani - condivisero saggezza e know-how, generando un grande know-how sociale guidato da un atteggiamento spirituale. Ai nostri giorni, la considerazione della collaborazione con l'operare della divinità ci permette di vedere gli altri come nostri pari, un atteggiamento che favorisce lo scambio sociale e, in definitiva, genera ricchezza, superando il razzismo e la discriminazione.<sup>181</sup>

La questione sociale dello sviluppo non è semplicemente una questione di tempo o di imparare cose nuove, ma di vivere insieme a persone che comprendono l'importanza di creare valore in modo eccellente. Gli esperti che si trovavano nei centri religiosi dell'antichità si formano oggi nei centri di istruzione superiore dove vengono persone da tutto il mondo, con visioni diverse e complementari che generano una maggiore esperienza della realtà e della risoluzione dei problemi. L'intuizione di molti autori sul rischio, dal punto di vista dello sviluppo razionale e spirituale, di dividere la società in sacche isolate motivate da esclusivi interessi politici o economici, sembra quindi essere abbastanza corretta.<sup>182</sup>

Gli esseri umani non sono solo razionali, quindi sembra necessario trasmettere a tutti i cittadini sentimenti morali e modelli di sviluppo che possono raggiungere, grazie alla presenza di esperti. Non si tratta di invocare un nuovo colonialismo portato avanti da una serie di esperti illuminati, poiché i conquistatori generalmente non vedevano i loro coloni come uguali, ma di riconoscere che la via della ricchezza può essere trovata ricostruendo nazioni povere come fecero i primi abitanti del Nord America. I primi coloni degli Stati Uniti d'America avevano in mente una grande aspirazione per la libertà delle generazioni future e una chiara idea del ruolo dei beni materiali, razionali e spirituali nella loro vita, con cui si diedero a una vita di lavoro e di servizio, moltiplicando così il know-how sociale.

---

<sup>180</sup> GREENE, JOSHUA. 2013. *Moral Tribes: Emotion, Reason, and the Gap Between Us and Them*. Penguin Press: New York. p. 26: "Morality did not evolve to promote universal cooperation. On the contrary, it evolved as a device for successful intergroup competition".

<sup>181</sup> *Ibid.*, p. 54: "In sum, our brains are wired for tribalism. We intuitively divide the world into Us and Them, and favor Us over Them. We begin as infants, using linguistic cues, which historically have been reliable markers of group membership. In the modern world, we discriminate based on race (among other things), but race is not a deep, innate psychological category. Rather, it's just one among many possible markers for group membership".

<sup>182</sup> cf. MURRAY CHARLES. 2012. *Coming Apart: The State of White America 1960-2010*. Crown Forum: New York; PUTNAM ROBERT D. 2000. *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*. Simon & Schuster: New York.

Le nazioni industrializzate sono economicamente ricche perché hanno un gran numero di esperti e perché attirano sempre più esperti da altre nazioni per lavorare nelle nazioni sviluppate. Al contrario, le nazioni povere - e anche i poveri all'interno delle nazioni industrializzate - sono poveri perché non è facile trovare esperti nel loro ambiente, ma anche perché, quando alcuni cittadini acquisiscono una grande competenza, di solito lasciano le aree più povere perché hanno migliori opportunità di sviluppo nelle regioni più ricche. Questo ci porta al problema fondamentale della questione sociale dello sviluppo: le nazioni povere sono povere perché non hanno esperti, ma non hanno esperti perché sono povere.<sup>183</sup>

#### —Mobilità sociale e povertà

La mobilità sociale degli esperti diventa una questione fondamentale nell'affrontare il problema della povertà, perché mentre i beni capitali sono relativamente facili da trasportare e i codici di funzionamento sono disponibili a chiunque abbia accesso alla rete digitale, gli esperti non possono trasportare le loro conoscenze e competenze senza trasportare se stessi. Lo spostamento di persone da una regione all'altra del globo non è un fenomeno recente, la novità sta nel numero di persone che si spostano da una parte all'altra della terra e nella facilità con cui questo fenomeno si verifica. Alcune iniziative di diritto internazionale che hanno allentato il rigore delle frontiere nazionali, come nell'Unione Europea, hanno facilitato ulteriormente questo movimento di cittadini europei all'interno dello spazio Schengen.

All'inizio, si poteva considerare che le nazioni più sviluppate all'interno del gruppo di nazioni europee già industrializzate, come la Germania, il Regno Unito e la Francia, erano considerate più sviluppate economicamente per la loro alta capacità produttiva e l'alta qualità dei loro prodotti. In effetti, un gran numero di esperti nel campo della scienza, della finanza, del diritto, ecc., hanno lasciato più facilmente i loro paesi d'origine per lavorare nei grandi centri economici d'Europa. La mobilità delle persone esperte genera una maggiore ricchezza in alcune nazioni più ricche anche tra un gruppo già privilegiato. Lo stesso vale all'interno dei confini nazionali, poiché molte persone nate in un ambiente rurale o in piccole città, dopo aver raggiunto un certo grado di istruzione ed esperienza, si trasferiscono in centri urbani più grandi dove possono interagire con un maggior numero di persone.

La via d'uscita dalla povertà che la questione sociale trova è quella di facilitare lo scambio personale e più specificamente lo scambio di lavoro con coloro che sono esperti in una data professione. Nelle regioni in cui questi esperti non si trovano, sarebbe utile creare piccoli ambienti in cui c'è un accumulo di beni capitali per invitare un gruppo di esperti a passare un po' di tempo della loro vita e trasmettere le loro conoscenze agli altri. Questo invito si verifica quando le nazioni

---

<sup>183</sup> Para profundizar en la necesidad de expertos para el desarrollo económico, cf. HAUSMANN, RICARDO, HIDALGO, CÉSAR et al. *Atlas of Economic Complexity*. o.c., pp. 17 ss.

rendono più facile l'arrivo di esperti di altre nazioni - attraverso politiche pubbliche di immigrazione per il talento - o quando riprendono i cittadini della propria nazione che hanno lasciato la loro patria per cercare maggiori opportunità al di fuori del loro paese a causa delle loro competenze. Attraverso una migliore infrastruttura e la collaborazione con più persone di talento, è possibile ricostruire la ricchezza in una regione del mondo.

—Formazione di esperti

Abbiamo appena notato che le nazioni industrializzate sono ricche perché hanno un maggior numero di esperti rispetto alle società povere. Persone altamente istruite ed esperte vengono nelle zone più ricche alla ricerca di un maggiore benessere economico, ma anche di beni razionali come un sistema giuridico che garantisca l'ordine, un sistema politico equo e un coordinamento sociale secondo uno schema razionalmente comprensibile.

Nella sua nota opera, *The Tyranny of Experts*, William Easterly critica quella che chiama l'illusione tecnocratica, dove la soluzione alla povertà è semplicemente una moltiplicazione di fertilizzanti, antibiotici e integratori alimentari prescritti da esperti.<sup>184</sup> In tutto il suo libro, Easterly ci ricorda che quando gli esperti prescrivono politiche pubbliche che ignorano i diritti dei più vulnerabili, si crea più povertà. Invece, ciò che permette a una data società di svilupparsi è avere persone che sanno come risolvere i problemi quotidiani che si presentano. L'assenza di esperti (che nel linguaggio di Easterly sono coloro che progettano le politiche pubbliche) è una manifestazione della povertà, ma non la causa della povertà. La vera causa della povertà è la mancanza di rispetto per i diritti dei poveri, e per questo autore, parte della soluzione alla povertà sta nell'avere persone disposte a far valere i propri diritti e ad attuare soluzioni concrete.

Tra i molti argomenti che evidenziano il disagio dell'autore nei confronti di coloro che cercano di risolvere la povertà senza coinvolgere i poveri, sembra interessante la distinzione che fa tra "esperti" e coloro che "hanno conoscenze tacite". L'approccio di Easterly alla soluzione della povertà, nonostante la sua critica agli esperti, non è in conflitto con le idee di Hayek - che l'autore stesso considera in modo positivo nella sua opera - ma di fatto ci permette di ricordare che l'esperienza che permette lo sviluppo non è quella di chi realizza un progetto razionale dato dall'alto, ma quella di chi impara una professione grazie al contatto con un maestro.

Tenendo presente la critica di Easterly su un possibile atteggiamento di superiorità e sufficienza che potrebbero avere coloro che si considerano esperti, notiamo in ogni caso che gli esperti richiedono

---

<sup>184</sup> EASTERLY, WILLIAM. 2013. *The Tyranny of Experts: Economists, Dictators, and The Forgotten Rights of The Poor*. Basic Books: New York. p. 6: "The conventional approach to economic development, to making poor countries rich, is based on a technocratic illusion: the belief that poverty is a purely technical problem amenable to such technical solutions as fertilizers, antibiotics, or nutritional supplements (...) The technocratic approach ignores what this book will establish as the real cause of poverty—the unchecked power of the state against poor people without rights"



una lunga e attenta formazione. I beni capitali possono essere moltiplicati e i codici per utilizzarli possono essere resi sempre più facilmente disponibili a tutti, ma l'esperienza è più difficile da accumulare. Nel tentativo di raggiungere una categorizzazione oggettiva, Hausmann suggerisce che gli esperti sono coloro che hanno praticato la loro professione per almeno diecimila ore. Joshua Greene trova un altro modo per identificare gli esperti, che sarebbe la capacità di agire al meglio in modo automatico, grazie a un cambiamento nel loro cervello morale, cioè una modifica che avviene nella struttura biologica dell'essere umano<sup>185</sup>. Se si raggiunge un automatismo sufficiente, allora abbiamo una società efficiente ma meno flessibile. D'altra parte, se avete una società in cui non si è sviluppata l'abitudine di agire bene automaticamente, allora avete una società molto flessibile, ma molto inefficiente.<sup>186</sup>

Un esperto sarebbe uno che non ha bisogno di fermarsi a pensare prima di agire in ogni momento, perché la sua esperienza lo porta ad agire costantemente in modo professionale, come qualcuno che è abituato a ripercorrere la stessa strada e vi ritorna senza bisogno di una mappa o di una guida satellitare. Quando una società ha un numero sostanziale di persone che agiscono professionalmente bene e sono abituate a farlo come una cosa normale, allora quella società è sulla strada dello sviluppo. Possiamo osservare che, in definitiva, per questi pensatori del comportamento umano - anche per Easterly - gli esperti sono coloro che possiedono i beni razionali per agire in modo professionale e, per così dire, intuitivo.<sup>187</sup>

La riflessione morale cristiana aggiunge a queste considerazioni sociali l'importanza del concetto di virtù morale. La virtù è una buona abitudine operativa che porta alle buone azioni naturali. La differenza tra la virtù e l'azione automatica proposta sopra è che la vita di virtù non è un automatismo. Chi esercita la virtù lo fa in piena libertà e, quando ha sviluppato un modo di agire attraverso le sue scelte, questo modo di agire diventa anche un modo di essere. In questo senso, Rodríguez-Luño, seguendo San Tommaso, parla dell'etica della virtù come una sorta di seconda natura nella vita dell'uomo, che lo porta ad essere una persona e un cittadino migliore nel suo servizio agli altri nella società. "La virtù non può essere concepita come assuefazione o dipendenza. Non è un automatismo che inclina meccanicamente a ripetere sempre le stesse azioni".<sup>188</sup> Intesa in questo modo, la vita virtuosa diventa un bene spirituale importante per lo sviluppo sociale. Si

---

<sup>185</sup> GREENE, JOSHUA. 2013. *Moral Tribes: Emotion, Reason, and the Gap Between Us and Them*. Penguin Press: New York., p. 14: "we must understand the structure of our moral brains and how different kinds of thinking are suited to solving different kinds of problems".

<sup>186</sup> *Ibid.*, p. 15: "The moral brain is like a dual-mode camera with both automatic settings (such as "portrait" or "landscape") and a manual mode. Automatic settings are efficient but inflexible. Manual mode is flexible but inefficient".

<sup>187</sup> EASTERLY, WILLIAM. *The Tyranny of Experts*. o.c., p. 38: "Even more inaccessible to conscious designers is tacit knowledge, which cannot be communicated as a list of instructions from one individual to another. Tacit knowledge is the kind of trained and mostly unconscious knowledge needed, for example, to ride a bicycle—it does not work to follow a recipe on how to balance and turn the pedals".

<sup>188</sup> RODRÍGUEZ LUÑO, ÁNGEL & COLOM, Enrique. *Elegidos en Cristo para ser santos*. o.c., p. 197.

potrebbe dire la stessa cosa che abbiamo detto prima, una società che accumula persone virtuose è una società in sviluppo.

Alla fine del nostro itinerario, potremmo osservare che gli autori che considerano l'importanza degli esperti nella via d'uscita dalla povertà non vogliono semplicemente lavorare con esperti nella produzione di beni materiali. Gli esperti nella gestione di progetti e compiti sociali sono quelli che hanno anche la capacità di generare prestigio e rispetto, di scoprire talenti e idee, di incoraggiare la libera iniziativa in un clima di rispetto. L'esperienza della gestione delle persone richiede un'attenta riflessione sui benefici per la società e sugli obiettivi perseguiti da ciascun individuo.

Gli individui vorranno essere più coinvolti e contribuire di più alla società nella misura in cui ottengono una maggiore soddisfazione nelle loro azioni, che, nel caso degli esseri umani, non è mai semplicemente materiale. La soddisfazione personale che gli esperti ottengono moltiplicando - grazie alla loro interazione con gli altri - i beni razionali, ha una durata temporale più lunga della soddisfazione garantita dall'accumulo di beni materiali. Questo perché riguarda l'autostima, il senso della missione e dell'onore, il contributo alle generazioni future, e così via.

Quindi, molte delle nazioni meno sviluppate cercano di aumentare non solo i loro beni materiali, ma anche la loro cultura della generosità, del lavoro, del senso di agire per il bene degli altri, e così via. In tutte le società, indipendentemente dal loro sviluppo materiale, ci sono persone più o meno laboriose e più o meno capaci e talentuose di essere coinvolte nel servizio degli altri, così che la povertà materiale non genera necessariamente povertà razionale. In generale, però, nelle nazioni meno sviluppate ci sono meno persone che hanno avuto il tempo e l'educazione per pensare in termini che vanno oltre la mera sopravvivenza materiale. Possiamo osservare che, purtroppo, la mancanza di contatto con coloro che hanno pensato al bene duraturo della società e non solo al benessere materiale immediato, ostacola l'atteggiamento di crescita razionale e spirituale nelle relazioni umane.

È in questo senso che i leader religiosi in tutte le società umane possono portare una visione diversa, che li rende in un certo senso esperti di sviluppo umano, poiché l'obiettivo delle religioni organizzate non è generalmente lo sviluppo materiale delle persone, ma il loro sviluppo intellettuale, culturale e spirituale. Una cultura che tiene conto del senso religioso umano è una cultura che ha spazio per pensare ai beni razionali e spirituali. Le nazioni industrializzate di oggi non sono più religiose di quelle meno sviluppate, ma lo sviluppo attuale delle nazioni industrializzate è avvenuto grazie al loro atteggiamento razionale e spirituale nel passato. Come osservò Alexis de Tocqueville durante la sua visita alla giovane nazione americana, se si perde lo spazio-tempo e il luogo di riflessione per considerare l'importanza dello sviluppo dei beni non materiali, la ricchezza materiale non potrà continuare la sua crescita, ma alla fine si fermerà.

—Complessità economica e ricchezza degli esperti

L'interazione umana che genera nuove idee è una fonte di ricchezza razionale - dà origine a nuovi prodotti, processi e concetti - ma questa interazione è guidata da dinamiche economiche che hanno al centro la ricchezza materiale. Da un lato, ci saranno sempre più esperti nei campi più redditizi, come dimostra il moltiplicarsi di consulenze, scuole di business, business forum, fiere tecnologiche, ecc. D'altra parte, l'organizzazione politica stessa dello sviluppo - le politiche pubbliche per lo sviluppo - tende di fatto ad essere plasmata dalle stesse dinamiche economiche, come dimostra la moltiplicazione di *think tank*, *lobby* e gruppi che forniscono informazioni e influenza a legislatori e governi. L'interazione tra dinamiche economiche e politiche pubbliche dovrebbe idealmente portare a considerare che esiste una complementarità tra i beni privati - che appartengono alla sfera economica - e i beni pubblici - che sono generati dalla sfera politica. Paradossalmente, quindi, per superare la povertà è necessario che i responsabili politici agiscano liberamente e quindi non siano economicamente dipendenti da nessun gruppo di pressione.

La competenza in materia di beni razionali può essere concentrata in alcuni settori della società, ma l'iniziativa privata - o in casi eccezionali la politica pubblica - può generare competenza in altre aree necessarie al bene comune. Le nazioni, come lo Stato di Israele, che concentrano un gran numero di esperti e cercano di sviluppare nuovi processi, concetti e prodotti attraverso l'interazione con persone di diverse parti del mondo e diverse esperienze lavorative - investendo nella generazione di *start-up* - sono quelle che generano lo sviluppo più rapido, anche dal punto di vista materiale.

In definitiva, il modo per superare la povertà sta nella collaborazione tra i diversi membri della comunità umana e in particolare nella collaborazione con esperti in diverse professioni. Questa cooperazione non riguarda esclusivamente l'apprendimento materiale, ma è vicina all'ideale greco dell'educazione - *Paideia* - che si forgiava attraverso il contatto con i saggi. Una volta stabilito il senso del proprio sviluppo, l'essere umano può imparare a costruire numerosi strumenti e potrebbe mettere in moto la propria iniziativa con relativa autonomia. Tuttavia, è nell'interazione costante con i saggi o gli esperti che ogni persona può fissare i suoi migliori obiettivi, scegliere i mezzi migliori per raggiungere questi obiettivi e realizzare più perfettamente, da esperto, questo sviluppo materiale, razionale e anche spirituale.